

I miliardi fantasma del salvarisparmio

Marcello Esposito

Atre mesi dal decreto salvarisparmio non è ancora chiaro se, come e quando si procederà all'utilizzo dei venti miliardi messi a disposizione dal governo all'indomani del fallimento dell'operazione di ricapitalizzazione del Monte dei Paschi di Siena per aiutare le banche italiane in maggiore difficoltà. Eppure, all'indomani del varo del decreto, il Ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan aveva invitato gli istituti che ne avessero avuto bisogno a rompere gli indugi e a fare richiesta di supporto pubblico, lasciando intuire che l'accordo con l'Europa era cosa fatta. Un pò come se si fosse aperto un varco temporale e al sistema bancario italiano fosse offerta una seconda chance: procedere alla ripulitura dei bilanci utilizzando fondi pubblici senza passare per le forche caudine del bail-in o delle altrettanto rigide regole sugli aiuti di Stato.

La soluzione poggia sull'idea che banche come il Mps sono "sane", la ricapitalizzazione di cui abbisognano è solo "precauzionale" e, quindi, gli azionisti o i detentori di obbligazioni subordinate non devono essere puniti più di quanto non abbia già fatto il mercato.

Quello che non è stato fatto cinque anni fa, quando le regole erano diverse, è sembrato per un attimo possibile. Per un attimo, però. Sono infatti passati tre mesi e, nonostante la disponibilità dei fondi e la linearità del meccanismo, qualcuno a Francoforte o a Bruxelles evidentemente non è convinto che il salvarisparmio sia una buona cosa.

Il fatto che alla richiesta del Monte dei Paschi di Siena di ricorrere al fondo di ricapitalizzazione precauzionale si siano aggiunte nei giorni scorsi quelle di Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza per un impegno complessivo che potrebbe raggiungere circa dieci miliardi di euro, pari alla metà delle risorse statali a disposizione per l'intero sistema bancario, rende ancora più urgente capire cosa stia bloccando il via libera all'erogazione. Si intuisce infatti che è emerso un contrasto tra Bruxelles, Francoforte e Roma su che cosa si intenda per ricapitalizzazione "precauzionale" e per "burden-sharing", cioè l'onere che gli azionisti privati e gli obbligazionisti subordinati devono sopportare prima dell'intervento statale.

Nel 2013, ben prima che la Banking Union diventasse realtà, i detentori di obbligazioni subordinate della banca olandese SNS Bank e SNS Reaal vissero l'interpretazione olandese di burden sharing. Ministro del

le Finanze olandese era Jeroen Dijsselbloem, l'attuale presidente dell'Eurogruppo. Non esisteva ancora il bail-in e quindi, in assenza di altro, le autorità olandesi ricorsero al sequestro delle obbligazioni subordinate di SNS. Scomparirono dai dossier titoli per essere azzerate: "Tutti coloro che detengono obbligazioni subordinate ... subiranno un esproprio ... Ritengo che questi titoli dovranno essere rimborsati a zero euro, al pari delle azioni", questo scriveva il ministro al Parlamento olandese. Nel "salva-risparmio", in piena Banking Union, di azzeramento non si parla e al contrario si stava prospettando un gigantesco regalo per coloro che avevano comprato le obbligazioni subordinate di Mps a prezzi di saldo. Un regalo che fortunatamente è stato, almeno quello, evitato dopo le proteste sollevate anche da questo giornale e dalla Consob.

Ma anche sul significato di ricapitalizzazione "precauzionale", la distanza tra Roma e Bruxelles non deve essere poca. Il caso delle banche venete che hanno richiesto l'intervento statale è paradigmatico. La perdita di fiducia e la continua emorragia di clienti e depositi stanno riportando in tensione i livelli di liquidità delle due banche e quindi una ricapitalizzazione è necessaria. In queste condizioni, solo il sistema bancario nella sua interezza, ritrovando l'unità che solo un anno fa aveva portato a varare Atlante, potrebbe evitare l'intervento pubblico. Ma quello spirito sembra essersi volatilizzato e il fondo Atlante si trova adesso nella situazione di rischiare tutti i 3,5 miliardi che ha gettato nella fornace delle due banche venete. In queste condizioni, l'ipotesi della ricapitalizzazione precauzionale, se già per Mps appariva estremamente benevola, è a dir poco eroica. Il problema è che se l'Europa non dovesse accettarla, le regole del bail-in prevedono che il salvataggio pubblico arrivi dopo la piena attribuzione di tutte le perdite agli azionisti fino al loro eventuale azzeramento. E Atlante è l'azionista quasi unico delle due Venete.

D'altro canto, il capitale in una banca non serve quando le cose vanno bene. Serve quando le cose vanno male per proteggere alcune tipologie privilegiate di creditori, come i correntisti. Il capitale e la relativa regolamentazione bancaria sono per definizione "prudenziali". Sono le autorità di vigilanza a definire il livello più appropriato in base al contesto macroeconomico e alle specificità del singolo istituto. Come diceva il compianto Vujadin Boskov, «rigore è quando arbitro fischia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

